



◆ **Cautela del capo della Casa Bianca**  
Nessun proclama di vittoria fin quando i rifugiati saranno tornati alle loro case

◆ **Milosevic è degno di «sospetto»**  
La diplomazia intanto «deve proseguire» così come l'iniziativa militare

◆ **Ieri pomeriggio vertice con i militari**  
per l'impiego dei settemila uomini che parteciperanno alla missione di pace

# Clinton: bene l'accordo, ora le verifiche

## Il presidente Usa «prudente». I raid continuano fino al ritiro dal Kosovo

DALLA REDAZIONE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Prudenza, attesa, fatti e sospetto. Queste - di norma accompagnate dalla congiunzione «se» e da una lunga serie di frasi al condizionale - sono state ieri le parole più usate alla Casa Bianca e dintorni. E fin troppo facile è, per ciascuna di queste parole, delineare origini e ragioni d'essere. La «prudenza» (anzi, la «necessaria cautela») era quella che, per tutta la giornata, ha come un'ombra accompagnata le reazioni (o, più spesso, le non-reazioni) alle non sempre limpide notizie che, diffuse nella primissima mattinata da Belgrado, sono poi per ore rimbombate da Colonia e da Bruxelles. La «attesa» era quella per «i dettagli» che, come sempre figli del diavolo, in parte pendevano dalle preziose labbra del «mediatore europeo» Martti Ahtisaari, volato da Belgrado a Colonia per riferire sui risultati della sua missione. E che, in parte ancor più grande, avrebbero potuto essere chiariti - in tempi probabilmente meglio calcolabili in giorni che in ore - soltanto, per l'appunto, dai «fatti». Ovvero - per ripetere le scarse parole di Bill Clinton - soltanto dai «comportamenti verificabili» d'un leader, Slobodan Milosevic, nei confronti del quale ogni «sospetto», fosse anche il più truce, è da considerarsi, in base alle più recenti esperienze ed al suo stato ufficiale di «criminale di guerra in attesa di giudizio», assolutamente logico ed legittimo.

Niente bottiglie di champagne, dunque. Niente proclami di vittoria fino a quando non sarà stato raggiunto «l'obiettivo del ritorno dei rifugiati alle loro case e quello della sconfitta della politica di pulizia etnica». E, quel che più conta, nessuna sospensione dei bombardamenti fino a quando «le forze militari jugoslave» non abbiano «cominciato un ritiro verificabile dal Kosovo». Questo ha detto ieri Bill Clinton in una brevissima dichiarazione che, rilasciata nel Rose Garden al termine di una riunione di gabinetto, proprio in nome della «prudenza», si limitava a porre la questione del Kosovo in cima ad una lista di problemi che includevano anche il più appropriato uso del surplus di bilancio e la lotta con-



L'incontro tra il Papa e il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

A.Mari/Reuters

tro l'effetto serra. Un chiaro modo per dire che ancora non è il caso di fare salti di gioia.

«Diamo il benvenuto alle notizie che provengono da Belgrado, ha detto infatti il presidente.

Ma fino a quando alle parole non seguiranno i fatti, «intendiamo continuare nell'iniziativa diplomatica e, contemporaneamente, nell'azione militare».

Prima che Bill Clinton facesse la sua apparizione nel Rose Garden vi era stato un susseguirsi di apparizioni di portavoce il cui primo (e dichiarato) obiettivo era quello di gettare acqua su ogni pre-

maturo entusiasmo pacifista. Joe Lockhart si era fin dalle prime ore del mattino premurato di dichiarare, a nome della Casa Bianca ed a scanso di equivoci, che «i bombardamenti continuavano». Kenneth Bacon, parlando per il Pentagono, era stato appena più ottimista, sottolineando come, benché le notizie provenienti da Belgrado invittassero «alla speranza», molti fossero ancora i dettagli da chiarire. E James Rubin, del Dipartimento di Stato, aveva chiaramente parlato di un «processo di verifica» che, a questo punto, avrebbe avuto bisogno di «alcuni giorni». E che, aveva lasciato intendere, non dipende più soltanto dai 19 paesi della Nato. «Il piano presentato a Belgrado - aveva detto - contiene la sostanza delle richieste della Nato. E noi daremo ovviamente il benvenuto ad una risoluzione del

Consiglio di Sicurezza dell'Onu che ne avallati i contenuti». Anche se, aveva ammesso, alquanto «soggettivi» restano, in tale piano, i termini della composizione di «una forza di sicurezza con la Nato al suo centro».

Ieri pomeriggio, subito dopo l'apparizione nel Rose Garden, Clinton si è incontrato, come in precedenza programmato, con il suo staff militare. La riunione aveva, originalmente, lo scopo di «mettere a punto tutti i piani». Ivi compreso quello di un possibile - anche se del tutto ipotetico - «intervento terrestre in ambiente ostile». Ma assai probabile è che le circostanze abbiano spostato la discussione verso un assai più pragmatico obiettivo: quello del rapido - a questo punto sempre più probabile - impiego dei 7 mila uomini che, per gli Usa, dovranno partecipare alla missione di pace.

RUSSIA

## Cernomyrdin incassa il successo

### A Mosca insorgono generali e comunisti

ROSSELLA RIPERT

L'Europa rende omaggio alla Russia di Eltsin: «Senza di lui il successo non sarebbe stato possibile», ha detto il cancelliere tedesco Schröder a nome dei Quindici. Cernomyrdin ce l'ha fatta. Alla terza missione di pace a Belgrado è riuscito a piegare Milosevic prima che la scelta obbligata dell'attacco di terra finisse nell'agenda dell'Alleanza Atlantica. Dopo 72 giorni di bombe Milosevic ha accettato un piano di pace, che come quello di Rambouillet, porta insieme le firme dell'America, dell'Europa e della Russia. L'inviato speciale di Eltsin non può dire di aver vinto la difficile partita con l'americano Talbott ma porta a Eltsin un risultato prezioso: Mosca torna nel club dei grandi, ritrova un ruolo nella delicatissima area dei Balcani. Non solo la rottura con l'Occidente non c'è stata, ma alla fine la tela diplomatica dell'ex premier ha consentito a Eltsin di dettare insieme all'Occidente le condizioni di pace a Milosevic sulla base di quel G8 voluto disperatamente e ottenuto dal Cremlino.

Certo il bottino diplomatico che Cernomyrdin ha portato a Mosca non è ricchissimo. I raid della Nato non finiranno prima della verifica del ritiro serbo. Ma una volta accertata la marcia indietro dei tank di Belgrado la Nato cesserà contemporaneamente i raid. È il compromesso strappato da Cernomyrdin a Clinton. Insieme a questo l'ex premier incassa il ritorno dell'Onu nella gestione della crisi Kosovo, la presenza di truppe russe nella regione, la salvaguardia della integrità territoriale jugoslava.

Il Cremlino sa che sui punti forti

del piano Nato non ha strappato concessioni per Milosevic. Il ritiro serbo dal Kosovo dovrà essere totale; le truppe che si schiereranno a difesa dei profughi avranno la Nato come pilastro centrale. Resta ancora qualche margine di manovra sul comando. Cernomyrdin giura che i militari russi non dovranno rispondere agli ordini Nato. Nel documento firmato da lui, Ahtisaari e Talbott e accettato da Milosevic, si parla invece di comando unificato. Le «relazioni» tra i due contingenti russo e atlantico saranno stabilite da un documento ad hoc, ma probabilmente Mosca dovrà accettare il modello Bosnia.

«L'intesa è un risultato importante - ha rivendicato il mediatore russo - abbiamo rimosso in gioco l'Onu». Incassa il successo internazionale Cernomyrdin, spera di poterlo spendere in casa, magari nella corsa alla successione del-

l'anziano e malato presidente russo. Ma Mosca non l'ha accolto con gli applausi. Contro di lui ieri c'è stato un fuoco di fila. Hanno iniziato i generali, gli stessi che lo hanno accompagnato nelle difficili trattative di Belgrado. «Non siamo soddisfatti su molti punti - ha detto apertamente Leonid Ivachov - il ruolo della Russia è marginale rispetto a quello della Nato. Troppe cose nel documento non sono chiare e dipendono dal buon cuore dell'Alleanza Atlantica». Annunciata dai giornali russi, la spaccatura della delegazione che

ha aiutato Cernomyrdin nella trattativa c'è stata davvero nonostante le smentite dei portavoce dell'ex premier. I militari si sentono umiliati. Accanto a loro insorgono i comunisti e i nazionalisti di Zirinovski. Alla Duma gridano al tradimento e preparano una mozione di sfiducia contro l'inviato speciale di Eltsin. «Cernomyrdin ha tradito gli interessi della Jugoslavia e della Russia. È al servizio della Nato», punta il dito Zjuganov. C'è chi si spinge oltre: il filo occidentale Cernomyrdin avrebbe addirittura fatto di testa sua rispetto alle direttive del presidente russo pur di consegnare l'accordo all'amico Talbott. «Non mi sono allontanato di un passo dalle direttive ricevute da Mosca - si è difeso il mediatore russo - il lavoro svolto è perfettamente in linea con il mandato ricevuto dal presidente». Ivanov, il ministro degli Esteri riconfermato da Eltsin nel nuovo governo ma tenuto ai margini della trattativa balcanica, non ha proferito parola sugli accordi firmati da Mosca. Oggi guarderà a il suo vice a parlare con i giornalisti. Imbarazzo o dissenso aperto? Anche il neo premier Stepashin ha usato parole dure. Non riferendosi direttamente dell'accordo raggiunto ha puntato il dito contro gli Stati Uniti: «Ci trattano da paese di serie C». La stampa accusa Cernomyrdin: la sua missione è fallita, l'Onu resta impotente. I russi non credono alla pace a portata di mano: secondo un sondaggio tv l'85% è scettico. Lui, il tessitore che ha traghettato Mosca sulla sponda dell'Occidente rivendica il suo ruolo: «È un risultato importante, siamo a un passo dalla fine della guerra». Due e tre giorni per far cessare i raid. E con loro, anche la rivolta interna.

## Annan incontra Giovanni Paolo II

### Il Papa: l'Onu conti sempre di più nella prevenzione dei conflitti

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Sembrano essersi aperte, finalmente, le prospettive di pace nei Balcani», con i problemi relativi al conflitto riportati «sotto l'egida delle Nazioni Unite». Lo ha detto il Papa, celebrando ieri sera sul sagrato della Basilica di S. Giovanni la messa del Corpus Domini incentrata sulla «preghiera per la pace», dopo aver avuto, ieri mattina per quasi due ore, una «riunione di lavoro» con il segretario Onu, Kofi Annan.

Per la prima volta, Giovanni Paolo II ha presieduto, nella sala biblioteca attigua al suo appartamento privato, una «approfondita riunione di lavoro» dalle 13 a quasi le 15 compreso il pranzo, avendo alla sua destra il segretario generale dell'Onu, accompagnato dal suo sottosegretario Kieran Prendergast e dalla sua assistente speciale Elisabeth Lindenmayer, e alla sua sinistra il segretario di Stato, cardinale Sodano ed il suo ministro degli esteri, monsieur Tauran. Si è fatto - ha spiegato subito dopo il portavoce vaticano Navarro Valls - «il punto sulla grave situazione della Repubblica Fe-

derale Jugoslava, con una particolare considerazione riservata al dramma umanitario delle popolazioni kosovare ed alla necessità di una soluzione negoziata nel rispetto della storia e del diritto».

Dopo aver illustrato la posizione della S. Sede sul conflitto ed aver ascoltato le ultime informazioni fornitegli da Kofi Annan per dare ad esso uno sbocco di pace, Giovanni Paolo II ha sottolineato «la convenienza» che l'intera questione sia tornata «sotto l'egida delle Nazioni Unite» e che «la cessazione delle ostilità sia accompagnata dal simultaneo ritorno dei rifugiati nella regione del Kosovo, con l'aiuto di una forza internazionale di pace accettata da tutte le parti». Questo dovrebbe essere, da quanto è emerso dall'incontro Papa-Annan, il percorso della pace. Annan ha, però, detto che è ancora presto per «saltare di gioia», anche perché non si cono-

scano i «dettagli» dell'accordo. Ma si è detto «fiducioso» perché si arrivi «presto alla pace», come, del resto, indicano segnali provenienti dalle varie parti interessate. Va ricordato che la S. Sede aveva sostenuto, fin dall'inizio del conflitto, la necessità della centralità dell'Onu con il coinvolgimento anche della Russia e della Cina accanto ai paesi della Nato. Lo aveva ribadito, convocando in Vaticano gli ambasciatori accreditati presso la Sede apostolica e con la missione a Belgrado affidata a mons. Tauran per incontrare Milosevic ed il Patriarca ortodosso Pavle. Il Papa aveva, poi, rilanciato la stessa proposta insieme al Patriarca ortodosso romeno Teoctist durante il suo viaggio a Bucarest ai primi di maggio. Ed ora che «le prospettive di speranza, finalmente, sembrano essersi aperte», Giovanni Paolo II, nel rinnovare il suo «apprezzamento per il ruolo che l'Onu svolge in seno alla Comunità internazionale», ha auspicato «un'attività sempre maggiore delle Nazioni Unite nella prevenzione e nella composizione dei conflitti». Il Papa, che non ha mai accettato che a dominare il mondo siano rimasti solo gli Stati

Uniti dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, spera che, finalmente, l'Europa, dopo le tragiche vicende dei recenti conflitti balcanici e dei pericolosi nazionalismi, possa svolgere il suo ruolo politico oltre che economico.

È significativo che, proprio ieri, i vescovi della Comec (Commissione degli episcopati dell'Unione europea), tramite il segretario generale, padre Noel Treanor, abbiano chiesto che «l'Europa non resti ferma, ma prenda iniziative per i rifugiati, gli aiuti umanitari e il sostegno logistico dei Paesi vicini». Così, l'Europa, secondo i vescovi europei dell'est e dell'ovest, deve tornare ad essere protagonista su scala mondiale.

Prima di recarsi in Vaticano, Kofi Annan era stato ricevuto al Quirinale dal presidente Ciampi. Entrambi si sono trovati concordi sul fatto che si arrivi alla pace. E, soprattutto, hanno insistito perché la ricostruzione di quanto è stato distrutto con la guerra non tocchi soltanto gli aspetti materiali ed umani, tenuto conto della condizione dei profughi, ma anche quelli «istituzionali» per dare, finalmente, un assetto «democratico» e «pacifico» all'area.

### COMUNE DI PARMA

informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE		SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	Impegni da conto consuntivo anno 1997
- Avanzo amministrazione	4.242.235	—	- Disavanzo amministrazione	—
- Tributarie	142.707.668	140.748.622	- Correnti	278.029.988
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	76.880.496	85.452.763	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	261.999.461
- (di cui dalle Regioni)	71.121.886	80.846.130		
- Extratributarie	3.766.545	2.129.983		
- (di cui per proventi servizi pubblici)	75.677.444	64.443.509		
	36.515.450	35.501.642		
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>295.265.608</b>	<b>290.644.894</b>	<b>Totale spesa di parte corrente</b>	<b>297.359.108</b>
			- Spese di investimento	282.005.878
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	221.547.979	29.572.958		74.019.972
- (di cui dalle Regioni)	56.774.267	391.652		
- Assunzioni prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	4.707.524	2.959.467		
	56.510.931	21.649.172		
	20.000.000	—		
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>278.058.910</b>	<b>51.222.130</b>	<b>Totale spesa conto capitale</b>	<b>260.207.645</b>
			- Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri	20.000.000
- Partite di giro	86.017.000	78.091.986	- Partite di giro	78.091.986
<b>Totale</b>	<b>663.583.753</b>	<b>419.959.010</b>	<b>Totale</b>	<b>663.583.753</b>
- Disavanzo di gestione	—	14.158.826	- Avanzo di gestione	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>663.583.753</b>	<b>434.117.836</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>434.117.836</b>

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	22.099.956	23.916.186	362.018	17.247.825	—	1.835.747	65.461.732
- Acquisto beni e servizi	11.525.070	26.903.437	1.213.693	23.613.815	712.793	3.794.745	67.763.553
- Interessi passivi	808.145	2.858.406	1.573.199	1.952.823	1.195.291	1.179.113	9.566.977
- Investimenti diretti	15.446.228	4.456.556	457.645	4.871.273	—	419.737	25.651.439
- Investimenti indiretti	—	—	—	10.000	551.700	560.000	1.121.700
<b>Totale</b>	<b>49.879.399</b>	<b>56.134.585</b>	<b>3.606.555</b>	<b>47.695.736</b>	<b>2.459.784</b>	<b>7.789.342</b>	<b>169.565.401</b>

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997	L. 22.069.771
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1997	L. —
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	L. 22.069.771
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997	L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.739	Spese correnti	L. 1.687
di cui		di cui	
- tributarie	L. 842	- personale	L. 512
- contributi e trasferimenti	L. 511	- acquisto beni e servizi	L. 519
- altre entrate correnti	L. 366	- altre spese correnti	L. 656

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

